

47953

DONO SANVITALE

~~BI-III-3~~

Dono delle tragie

di Lettera

CONTINUED

Luigi Montani

Al

pe. 21 / 345

L'AMOR MARINARO

DRAMMA GIOCO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL'IMPERIAL TEATRO

DI PARMA

IL CARNEVALE DELL'ANNO 1814.



PARMA

PRESSO ROSSI-UBALDI.

357962

PAR1227429

INTERLOCUTORI CANTANTI

IL CAPITANO LIBECCO Padre di
Sig. Cesare Gobbi.
DORIMANTE Amante di Claretta
Sig. Nicola Tosi.
CLARETTA Cantatrice
Sig. Anna Essi Tosi.
MERLINO finto Fratello di Claretta
Sig. Francesco Foresti.
LUCILLA sotto nome di Pierotto Amante di Do-
rimante
Sig. Luigia Calderini.
CISOLFAUT Maestro di Cappella
Sig. Fortunato Aprile, Accademico filar-
monico dell'Istituto di Bologna.
PASQUALE Servo del Capitano
Sig. Giovanni Boggia.
IL CONTE QUAGLIA
Sig. Giuseppe Muratori.

Marinari
Soldati del seguito del Capitano
Servitori

La Scena si finge in Marsilia.

La Musica è del celebre Maestro
Sig. Giuseppe Weigl.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala con Porte praticabili.

Alcuni Servitori giocando al Faraone. Pasquale taglia: Merlino perde, e si contorce. Mette altri denari, che cava di una cartuccia sopra un'altra carta, che perde ancora. Intanto Pasquale ridendo mostra d'essere d'accordo con gli altri servitori per farlo perdere. Sedie e Tavolino con Istrumenti da suono.

Merl. Faraone galeotto?
Quasi quasi io piangerei:
Metto all'otto, e metto al sei.
Pas. Sior Merlino (anzi Merlotto)
Perde il sei, perde anche l'otto.
Merl. (Sono andati i soldi miei;
Vuota vuota è ogni scarsella;
Sù Merlino, via, ti spiccia,
E ricorri alla posticcia
Tua carissima sorella. *via, e torna*
Pas. Fin che torna dividiamo: *ai servitori*
Questi a me: poi questo a te:
Questo a te: poi questo a me;
Questo a me... che cosa c'è?
Tale è l'algebra maritima
Che sul legno d'un Corsaro
Imparai da Marinaio.

SCENA II.

*Claretta di dentro, poi fuori dando degli schiaffi
a Merlino, poi Pasquale con altro servo,
che porta il Caffè.*

Clar. **N**ò, più nulla io non ti dò.

Pas. La Cantante? sù sloggiamo;
Tutto il resto io prenderò. *partono*

Merl. Schiaffi? schiaffi? in mia presenza
Chieda almen, chieda licenza.

Clar. Che denari; e non denari?
Per i discoli tuoi pari
Rovinare io non mi vò.

Merl. Ora poi monto sul serio:
Soldi a me, giacchè le musiche:
Son la Zecca, ove si battono
Lire, scudi, ruspi, e doppie
Che portare il conio sogliono
Degli amanti ricchi, e splendidi...

Clar. Oh sentite come in cattedra
Oggi parla il Signor Bufalo
Te lo dico, e te lo replico
Nulla, nulla, io ti darò.

Merl. Nulla? nulla? io scoprirò.
Che sorella di Merlino
Tu non sei, che in un cestino
Un viandante ti trovò...

a 2 {
Che a Lione rovinasti
Due figliuoli di famiglia,
E che a Londra ben pelasti
Un Ebreo con tre Mercanti
La Campana la svegliò.

Clar. {
a 2 {
Ho scherzato, e ciò ti basti:
Zitto zitto, piglia piglia,
Ecco quello che cercasti,
Tre zecchini son lampanti:
Per la gola ei mi acchiappò.

Pas. Gridate? ch'è accaduto?

Merl. (Non dire che ho giocato.)

Pas. Io già me l'ho scordato.

Clar. Addio Pasquale amato.

Pas. Lustrissima obbligato; *rossendo*
Lustrissima il Caffè.

Clar. Bravo!

Merl. Del pane assai.

Pas. Due tondi ne portai.

*prendendo il Caffè, Merlino si pone in tasca
il pane, e l'altro inzuppa nel medesimo.*

Merl. Ti voglio regalare.

Pas. Quel muso è da pigliare.

Merl. Che razza di parlare?

(Pasqual non ci badare.)

Clar. {
a Merl. {
Sciocco, minchion, baggiano

Convien tenerlo amico;
Se torna il Capitano
Gran male far ci può.

Pas. {
La suora col germano ...
Sò ben quel ch'io dico.

a 3 {
Se torna il Capitano
Io gli smaschererò.

Merl. {
Sorella il tuo germano
Pensa a tenerti amico
Che sciocco, che baggiano?
Quello ch'io son lo sò.

Clar. (Costui per mia disdetta *accennando Merl.*

Sono a soffrir costretta
Ma la pazienza mia
Alfin si stancherà.)

Merl. Io voglio l'allegria,
Mi piace la donnetta
E spero che Claretta
Alfin mi sposterà.

Merl. Oggi che fa sirocco
Non ho punto appetito.

Pas. Oh! d'un tal male
Tiri qualunque vento
Non corre pericolo
Se sino avete i denti nel ventricolo.

Clar. Pasquale bada a me. Non ha cervello
Il goffo mio fratello.

Pas. Approvo, approvo;
E quello che a lui manca,
Perchè siete furbissima
Tutto, tutto l'avete voi, Lustrissima. *tosse*

Merl. Sì sì, non ho giudizio,
Eppure il tuo fratello
Sia detto, e non concesso,
È il flagello, anzi il fulmine del sesso.

Clar. Cavami un dubbio.

Pas. Un dubbio?

Clar. Dimmi un poco, perchè sempre ti mosse
La parola Lustrissima, la tosse?

Pas. La ragion vi spiattello addirittura,
Perchè in dirlo repugna la natura:
E ugualmente ripugna
Quando porre, o Lustrissima
Degg'io fra suoi lustrissimi fratelli
Quel figurin spauracchio degli uccelli.

Clar. In vero sei faceto.

Merl. Facetissimo.
Pasquale è la mia gioja
Ed in segno di tenera affezione
Del caffè gli lasciai la sua porzione.

Pas. German di una Cantante
Di generosità siete un portento ..
(Maledetto? una goccia non v'è dentro:
Acque, venti deh! fate
Che ritorni il padrone) la ringrazio;
Vado a bere il caffè, che mi ha lasciato.

Merl. Buon prò.

Pas. Servo lustrissima.

Clar. Obbligata.

Merl. Colui è un gran furfante.

Clar. E' un sciocco imprudente
Non replicare, e parti immantinente. *M. p.*
Ma perchè, Dorimante,
A trovarmi non viene?

E discacciamo
Questo pensier dal core,
È figlio di famiglia,
Ed il Padre potrebbe ... Eh non lo voglio,
Il Conte Quaglia
Mi ha più volte esibita
La man di Sposo: pronta
Ad accettar del Cavalier l'offerta
Abbandonare ah si voglio all'istante
Un'iuntile, un freddo, un falso amante.

SCENA III.

*Dorimante, che avrà ascoltate le ultime parole,
e detta.*

- Dor.* **L**asciarmi? abbandonarmi?
E il Conte accetterete?
- Clar.* Certo.
- Dor.* Soffrir potrete
Ch'io mora disperato?
- Clar.* Certo.
- Dor.* Deh riflettete
Cara qual è il mio stato.
- Clar.* Certo.
- Dor.* Voi mi burlate.
- Clar.* Certo non mi annojate:
Lo dico, e riconfermo.
Il Conte io sposerò.
- Dor.* Sposare il Conte? ah perfida.
Con quello che vi amò
Trattate voi così?
Sposare il Conte? nò.
- Clar.* Sposare il Conte sì.
- Dor.* Nò, non lo sposerete
- Clar.* Che pretensione avete?
Chi viene?
- Dor.* Si avanza lui stesso
Il Conte Quaglia.
- Clar.* Sciocco tartaglia?
- Dor.* Uomo seccante!
In quale istante
Ei capitò.

SCENA IV.

Il Conte Quaglia, e detti.

- Cont.* **S**chia .. schia .. schiavo loro.
- Clar.* Ben venuto ...
- Dor.* Ben trovato ... *sprezzanti*
- a 2* (Seccator!)
- Cont.* Co .. cosa è stato?
- Dor.* Che dimanda?
- Clar.* Che richiesta? *intolleranti*
- Cont.* (Te .. te .. tempesta.)
- a 2* (Se n'andasse!)
- Cont.* Pa .. parlate
Co .. confusi se .. sembrate.
- Clar.* Travedete ...
- Dor.* Delirate ... *rabbiosi*
- Cont.* Lo ve .. vedo all'occhiate
Mi .. mi .. misteriose,
Ra .. ra .. rabbie amorose
- a 3* La ge .. ge .. losia v'entrò
- Clar.* Quelle sue parlanti occhiate.
- Dor.* Son occhiate misteriose.
- a 2* Le più belle ore amorose
Questo pazzo c'involò.
- Cont.* Non gli vo .. vorrei sturbare.
- Clar.* Cosa dice?
- Dor.* Oibò gli pare? *inquieti*
- Cont.* Du .. dunque io resterò.
si sentono dei colpi di cannone
Ca .. ca .. ca .. cannonate.
- a 2* Cannonate?
- Cont.* Son Fregate

Che .. ve ve .. vengono in Porto .

Dor. S'è mio Padre , oh Dio , son morto .

Clar. Uomo vil divien già smorto ,
E coraggio piu non ha .

SCENA V.

Pasquale, e detti.

Pas. **C**he buone novità! *saltando*
Godete meco , udite .

Clar. Sentiam ..

Dor. Presto ..

Cont. Di .. dite .

Pas. Il Signor Padre vostro
Ritorna ora dal corso
Con un legno predato
Ch'è tutto caricato
Di quel che non si sà .

Dor. Ohimè , me sfortunato!

Clar. Perchè non è affogato!

Cont. Ca . caso inaspettato!

Dor. La testa è in confusione ,
Si adombra la ragione ,
Mio ben saprò morire .
Ma perderti non già .

Clar. Quand'io resto al timone ,
Non temo d'Aquilone ,
Nè di Libeccio l'ire
Che il mar gonfiando van .

Pas. Il bu bu del cannone
Gli ha messi in confusione .

a 4 Perchè il bu bu partire

Ben presto gli farà .

Cont. Il ca .. ca .. cannone
Sa .. sa .. sarà cagione
Che Ma .. Ma .. Madama uscire
Di qui do .. do .. dovrà .

SCENA VI.

Merlino, e detti.

Merl. **A**mbasciatore io vengo
D'infaste nuove ; in porto
È Libeccio venuto
Al fumo del Cannon .
Cont. Si è sa .. saputo
Dor. Consiglio , per pietà , Claretta amata .
Clar. D'essere Contessa io fingerò ; faremo
Credere a vostro Padre
Che venni di Moscovia , e che qui aspetto
Per andare in Italia ; supporremo ,
Ch'io fossi al Conte Quaglia
Raccomandata , e poichè il Conte manca
D'una comoda casa
Voi per fargli un piacere , o Dorimante ,
Mi riceveste nella vostra .

Dor. Approvo .

Cont. Be .. be .. bene .

Merl. Il tuo germano
Non men se ne contenta ,
E se Contessa or sei , Conte ei diventa .

Cont. La .. lasciate
Le ce .. ce .. cerimonie .

Merl. A precedervi dunque

47953

I piedi miei son pronti,
Complimenti fra noi non fanno i conti. *Pas.*

SCENA VII.

Pasquale, e Dorimante.

Pas. **E**vviva, evviva! Alfine
È arrivato.

Dor. Cos'è questo fracasso?

Pas. Mi rallegro,
Perchè tornò il Padrone
Dopo d'aver con ampia sua patente
Acciuffata una nave onestamente.

Dor. Bada a me!

Pas. Bado a voi.

Dor. Se mai mio Padre
Saper vuol da te chi sia Claretta,
Chi sia Merlin, dirai ...

Pas. Dirò: Claretta
È un'astuta civetta, e l'altro un suo
Fratel fitizio, che ne ha un carro addosso,
E spogliar vostro figlio a più non posso.

Dor. Se tu parli così, giuro di farti
Morir sotto un baston; dunque, o Pasquale
Ascolta bene.

Pas. (Ohimè! finirà male.)

Dor. Francamente tu devi
Asserir che Claretta è una Contessa
Che col Conte fratello
Aspettano un Vascello
Per passare in Italia; dirai pure
Che il Conte Quaglia a me

Raccomandati gli ha.

Scusatemi non dico falsità.

Pas. Se dirai che Claretta è una Contessa

Ed un Conte Merlino

Ti prometto un zecchino,

Ma nel caso contrario

Avrai cento legnate di buon peso;

Scegli, capito m'hai?

Pas. Scelgo, ed ho inteso,

La nobile Contea

Mi ha posto in un'impegno di rilievo

E importanza: lo colà vedo

Lo zecchino lampante.

E quà cento bastonate

Per l'aria fischiar sento.

Che diventi Contessa Claretta

È il minor male.

Questo è un salto che alfin non è mortale.

Ma che divenga poi Conte Merlino

Laureato galeotto

Nò nò che a questo non ci vuol star sotto

Parlerò, scoprirò, ahimè?

Se parlo le cento bastonate

Ben pesanti contate si accostan pian pianino

E si allontana il lucido zecchino.

Dunque come ho da fare *pensa*

Scuopriam la verità senza parlare.

I Ballerini parlano

Co' bracci, e con i piè

Par che un limone spremano

Se voglion dire: Ahimè!

Per dir bella ad una femmina

Il grugno in giù si lisciano,

Per dir vi amano, si toccano
 La coratella, o il fegato;
 Per dir vi mando al diavolo
 Così così lo spiegano *esprime l'atto*
 Il gesto è adattatissimo
 Pasquale bada a te
 Arriva il padrone
 Lo baccio, e lo saluto
 E poi perchè in fretta
 Di casa discacci
 Merlinò bricone
 E seco Claretta
 Sui fianchi co' bracci
 Fo il matto, stò muto;
 Pasqual ti son schiavo,
 Un Mimo più bravo
 Non fuvvi, non v'è.
 Capitano Libeccio m'intende
 Di fierissima rabbia si accende.
 Soffia, gli urta, gli spinge dal lido
 E de' birbi nel pelago infido
 Suscitando un'orribil procella
 Il fratello e con lui la sorella
 Di miseria fra i scogli, e le sirti.
 Con mia gioja già vedo affondar. *parte*

SCENA VIII.

Porto di Mare con veduta esteriore della Città:
 al suono di lieta marcia, viene il Capitano
 Libeccio conducendo un corpo di guardie ma-
 rine. Lucilla è alla testa dei Marinari. Alcuni
 di questi trasportano il Maestro Cisolfaute
 svenuto, che sospira come in convulsioni.

Coro **L**asciam compagni
 L'onde marine;
 In Patria alfine
 Si ritornò.

Viva quel prode
 Che ci guidò.

Luc. Eccomi al lido
 Da me bramato,
 Or quell'infido
 Saprà trovar.

Cis. Ahi! Sostenetemi
 Son mezzo morto,
 Ahi! che paura
 Mi fece il mar.

Cap. Più non pavento
 L'irato vento,
 Siam giunti al porto
 A riposar,

a 3 **R**espira l'anima
 In tal momento,
 E già il contento
 Mi fa brillar.

Cap. In casa conducetelo: sul mare
 Molto ha sofferto: adesso

Sano ritornerà. Compagni, al vostro
parte i Marinari, e Cisolfautte

Valor son obbligato,
Ma ciascun sarà ricompensato.

A te deggio Pierotto
Render non men giustizia,
Adesso bramo, e voglio
Che tu resti in mia casa.

Luc. Signor se mi opponessi
Un ingrato sarei.

Cap. Veramente tu mostri
Un'aria alquanto misteriosa, e credi
Che non sia qual rassembra
La condizione tua. Giovane sei
E sei gentil, ond'io
A ragion creder posso
Che un intrigo ... ah ah! diventi rosso;
Ho capito.

Luc. Ah! mio Signore ...

Cap. Diamo un calcio all'amore,
E ascoltami, o Pierotto.

Luc. Parlate.

Cap. Saper devi che ho un solo figlio.

Luc. (Oh Dio!)

Cap. Viaggiar lo feci: lo scapato frattanto
In questo, e in quel paese
Solo alle donne, e non ad altro attese.

Luc. (Traditor ..)

Cap. Specialmente fama corse, che quando
In Napoli egli fu, poco mancasse
Che una certa Lucilla ei non sposasse.

Luc. (Cor mio non mi tradir.)

Cap. Tu saggio sei,

Morigerato, e onesto,
Voglio che stando al fianco di mio figlio
Lo assista coll'esempio, e col consiglio.

Luc. Ma voi troppo eccedete ... lo vi confesso
Che confuso mi trovo
(Ah! chi può mai spiegar quello, che provo.
partono a suon di marcia)

SCENA IX.

Sala come sopra.

Pasquale, indi il Capitan Libeccio.

Pas. **C**he razza è quella mai di mercanzia
Predata dal padrone?
Oh con quanto piacere
Io vi rivedo sano, e salvo in piè.

Cap. Addio Pasquale; sta bene mio figlio? ov'è?

Pas. E' sanissimo, e allegro.

Cap. Assai ne godo.
Molto ritarda.

Pas. Più non ritarderà,
Se Voi ... non mi capisce; oh capirà.

fa dei gesti, e parte

SCENA X.

Dorimante, e detto

Dor. **P**adre ... *sforzando di esternar consolaz.*
Cap. Figlio ... oh con quanto

Piacere io torno ad abbracciarti.

Dor. Ed io

- Subito che ho ascoltate
Le prime cannonate,
Senza saper che fosse
Il vostro Bastimento, il cor nel sen
Mi sono inteso a palpar.
- Cap. Capisco.
- Dor. Eran moti del sangue.
- Cap. Il viso hai smorto.
- Dor. Tremo ancor .. (di paura) oh che sorpresa
Veramente sorpresa! che spiegar non vi posso
Quanto cara mi sia. *in doppio senso*
- Cap. (Povero figlio!
E' un pò discoloro è ver, ma di buon core.)
Ho inteso quanto basta ...
Renditi al mio quartiere
Oh quante cose ...
Ho da narrarti. (Invero
Di sì bel figlio ambisco.)
Parti, parti mio caro.
- Dor. Io v'obbedisco.

parte

SCENA XI.

Il Capitano Libeccio, indi Cisolfaut.

- Cap. **P**rima di tutto io voglio
Del forestier malato
Cercar qual sia lo stato, Oh appunto ei stesso
Forse in traccia di me veniva adesso.
- Cis. Se non sbaglio, voi siete
Il Capitan Libeccio
Che predato ha il Vascello
Su di cui m'imbarcai ...

- Cap. Certo son quello.
- Cis. Me ne ricordo appena, io mi credeva
Il fegato, i polmoni,
Le animelle, la milza,
E il diaframma buttar fuor della canna
Per quella maladetta ninna nanna.
Ora riprendo fiato,
E da che in terra io son sembro rinato.
Cap. Ne provo un gran piacere.
- Cis. Nò non voglio sedere.
- Cap. Padrone siete
Di rimaner in piedi se volete.
Anzi ciò mi assicura
Che vi trovate in forza.
- Cis. Non solamente ad Orza
Ma ancor col vento in poppa
Io mi trovai costretto
Per la gran debolezza a stare in letto.
Mare? Mare? alla larga.
- Cap. Io cercar feci
Per curarvi un dottore.
- Cis. Se ho dolore?
- Cap. (Egli è sordo.) Vi dissi
Che ricercar io feci
Per curarvi un Dottore.
- Cis. Sò che volete dire;
Un Dottor? non mi sento di morire.
- Cap. Come! il medico ammazza?
- Cis. Sì, sì, sono una razza
Che paura mi fa. Questa, m'immagino,
Sarà la vostra Casa?
- Cap. Appunto, e or ch'io
In lei vi posso assistere

Assai me ne consolo.

Cis. L'Oriolo?

Volete l'Oriolo? deh' pensate,
Signor Libeccio mio, che sono un povero
Maestro di Cappella,
Che a Venezia imbarcatosi dovea
Scrivere una grand'Opera
Nel Teatro di Corsica. Io non ho
Addosso un soldo solo;
E come dar vi posso l'Oriolo.

Cap. Equivocaste. Nulla *forte*
Anzi da voi pretendo, e in casa mia
Assistere vi voglio.

Cis. Grazie, grazie.

Cap. Ditemi il vostro nome.

Cis. Se conosco le crome? ...

Diamine! mi burlate?
Le crome, le biscrome,
Minime, semiminime, i diesis,
Le corone i biquadri coi bimolli
E i diversi accidenti,
La cui serie è infinita,
Tutti, tutti io gli tengo sulle dita.

Cap. (Or mi scappa.) Io vi richiesi come
Vi ho da chiamar. *forte*

Cis. Cisolfaut ho nome.

Cap. Cisolfaut? è un nome
Degno d'un gran Maestro di Cappella.

Cis. Avete una Sorella? oh! mi rallegro.

Cap. Dico che il nome è armonico.

Cis. S'io son malinconico? cospetto!

Lo son certo: fra il mare,

Fra la dieta, il vomito,

E il rimbombo di schioppi, e cannonate
È un miracol, se vivo mi trovate.

Cap. (Non posso più.) Pasquale ... *chiamando*

Cis. Ah, ad del musicale

Mio talento volete
Prender qualche idea.

Cap. Dove s'è fitto?

Cis. Sì, sì, voi state zitto
Per ascoltarmi.

Cap. Io perdo la pazienza
Signor Maestro, pregovi
Per ora di lasciare ...

Cis. Non potete frenare
La gran curiosità?

Libeccio, Capitan, badate quà.

Ho un archivio addosso d'arie
Che le ficco in tutte l'opere,
N'avrò scritte figuratevi
Sei dozzine senza iperbole,
E non feci che una musica,
Perchè questa è sì mirabile
Che a qualunque libro adattasi.
E sia pure o buffo o serio
O di mista qualità.

Cap. Ehi Pasquale ... Che animale.

Cis. Dite bene, è magistrale
La mia nuova abilità.

Quando di scrivere

L'impegno prendo,

Sol me l'intendo

Con i Poeti,

Nel maggior numero

Bestie oggi giorno,

Perchè in un'aria
 Nomini timpano
 O tromba, o corno
 Che in un duetto
 Facciano entrare
 Sposo diletto
 Pupille care,
 E il verbo rancido
 Di palpitare;
 Che in qualche forte
 Recitativo
 V'entri la morte
 Coi sepolcrali,
 Con i ferali
 Coi spaventosi
 Silenzi ombrosi,
 Che nel principio
 Sia dei finali
 Per una regola
 Inveterata
 Notte obbligata
 Che nelle strette
 Vi s'introducano;
 Onde ferire,
 Onde stordire
 Le orecchie pubbliche
 Lampi, saette,
 Venti, procelle,
 Tremuoti, e turbini,
 Allor certissimo
 Son che la musica
 Monta alle stelle,
 E il folto Popolo,

Le logge tutte
 Bravo bravissimo
 Cisolfautte
 Fra gl'urli altissimi
 Gridando van.

SCENA XIII.

Pasquale, e detti.

- Cap* **C**hiamo, chiamo, e non senti animalaccio;
 E a me con questo sordo
 Tocca a impazzar.
- Pas.* Scusatemi Vorrei ... *fa il gesto*
- Cap* Io ti lascio con lui. Sia ben trattato,
 Quella stanza io gli assegno. Ti prevengo,
 Ch'è un maestro di Musica
 Assai valente Addio, Cisolfautte,
 Restate col domestico Pasquale.
- Cis.* Ah mi lasciate quì collo Speziale.
 Ho inteso ...
- Pas.* Ma Signore ... badate quà ...
fa il gesto, e il Cap parte
 Ancor non mi capisce: Oh capirà!
- Cis.* Or, che non ho più male,
 Che far dello Speziale?
 Il Cuoco mi sarebbe più gradito,
 Perché provo un grandissimo appetito.
 Mi osserva lo Spezial meravigliato,
 Mi guardi quanto vol; son risanato.
- Pas.* Mastro Cisolfautte, il mio padrone
 Di chiamarvi valente ebbe ragione.
 Più che vi guardo, e più che vi contemplo
 Dal volto magistral Comico serio

Vi discuopro per uom di gran criterio.

Cis. Un cristero! il malanno!

Pas. Per chi mi avete preso?

Cis. Se vi ho inteso?

Pas. Sapete chi son io?

Cis. Caspita! tanto *fortissimo*

Urla: non conviene;

Vi conosco, e ci sento molto bene

Non siete lo speziale?

Pas. Che ti caschi la testa:

Cis. Eh non mi duol la testa:

Ho fame.

Pas. Maledetto!

Cis. Ho male al petto?

Nemmeno, or me ne accorgo;

Si avvera il mio sospetto

Avete amico il timpano imperfetto.

Pas. Bravo.

Cis. Che? son schiavo!

Di uno spavento tale

Deh! toglietemi qui signor Speziale.

Pas. Che andate spezialando! io son Pasquale.

Il servitor di casa:

E vi dirò che il mio

Padrone è sopra il mare

Un uomo molto bellicoso, e strano

Ma in terra poi egli divien più umano.

Cis. Che sento! sei soprano?

Pas. Eccone un'altra

Nuova di zecca.

Cis. Tu soprano? o bella

Vieni, e abbraccia un gran mastro di cappella

Tu soprano? mi congratulo;

Ben facesti ad esser musico

(Gli vorrei qui confidare,
Che bisogno ho di mangiare.)

Pas. Questo pazzo è ben ridicolo;

Or vedete il brutto cefalo

Che il Padrone in mar pescò.

Cis. Tu sopran? mi fa stupore;

Il tuo muso è da tenore.

Pas. Son Sopran ... cioè ... ma passo

Quando voglio nel contralto,

E all'ingiù facendo un salto

Tenoreggio, e monto al basso.

Cis. (Cosa ha detto non lo sò.)

Io di nuovo te lo replico;

A esser musico facesti

Un bel colpo, perchè in questi

Tempi il mondo traditore

Solo ai musici fa onore,

E i mastri alla miseria

E alla fame condannò.

(Mangeria Cisolfautte

(Agli ravani, e cipolle

(Or che il suo ventre è in bemolle.

Pas. (Debolmente trapassò.

a 2

Ridi pur; ridi Pasquale,

Tu passasti per speziale,

Ora passi per un musico,

Cosa alfine io diverrò?

Cis. Dunque tu canti?

Pas. Ma sol di Maggio.

Cis. Ah ah t'intendo,

Cioè facendo

Il Personaggio

Ora di Paride
D'Arbace, o d'Ezio
D'Orfeo, di Poro,
O d'Alcidoro.

Pas. Più assai di loro
Ci son riuscito:

Cis. Provi appetito?
Ah Pasqual mio
Lo provo anch'io,
Mi raccomando,
Deh dimmi quando
Si pranzerà.

Pas. V'è tempo ancora:
Di fissar l'ora
Non tocca a me.

Cis. Dopo le tre?

Pas. Ciò m'addolora!
Di far siam soliti
Copiosa tavola,
Onde non dubito
Mastro famelico,
Che n'uscirete
Pieno, e satollo.

Sis. Vuoi farmi un pollo?

Pas. Chi ve l'ha detto?

Cis. Con un guazzetto.

Pas. Non ho parlato

Cis. Anche un stufato?

Pas. Chi v'ha risposto?

Cis. Anche un arrosto?

Pas. Sordo, arcisordo.

Cis. Ed anche un tordo?

a 2 Oh v'è abbastanza

Basta non più.

Cis. Io n'ho abbastanza
Non posso più.

Pas. In quella stanza
Dovete entrare.

Cis. D'ogni piattanza
Sento il sapore.

Pas. (Possa crepare)
Entrate, entrate
In quella camera
Ch'è colaggiù.

Cis. Oh che fragranza
Che grato odore
Tranguggiatore
Di me più celebre
Mai non vi fu. *partono da parti opposte.*

SCENA XIV.

Magazzino con Merci.

*Lucilla, Marinari e Facchini che mostrano di situare
le Merci predate.*

Luc. **S**i, l'estinto coraggio
Sento in me destar. Eccomi,
Io sono in quelle istesse mura
Ove un'alma dimora a me spergiura.
Qual tumulto ho nel sen! Quante speranze
Quanti timori insieme
Agitan questo core
Vittima della fede, e dell'amore.
Trovar credei la pace
Ove il mio ben dimora,

Ma oppressa io sono ancora
 Dal dubbio, e dal timor.
 Sperai di stringere
 Costante al petto
 L'oggetto tenero
 Di questo cor.
 Ma oblia quell'anima
 L'antico ardor.
 E in più felice aurora
 Saprà di chi lo adora
 L'affanno a fin calmar.

SCENA XV.

Pasquale, e detta.

Pas. Oh, quanta abbondanza!

Quanta roba acquistata
 E lo sa come il Cielo!

Luc. (Colui fisso mi guarda. Se non erro
 E un servitor del Capitano)

Pas. A me?

Il bel marinaretto s'avvicina:
 Io dir non posso la ragion qual sia
 Che per lui provo certa simpatia.

In verita mi piace
 Quantunque sia mezz'uomo.

Marinaretto addio.

Luc. Addio buon galantuomo.

Pas. Amico, non vorrei

Che voi prendeste errore.

Luc. Che forse tal non sei?

Pas. Mio vago Marinaio,

Il galantuom d'onore

In oggi è molto raro!

Luc. Pur troppo in mezzo agli uomini
 Ingannatori, e perfidi
 Non v'è che iniquità.

Pas. Pur troppo in mezzo agl'uomini
 (I malandrini, e i pessimi
 a 2 (Son più della metà.

Luc. Pasquale dimmi in grazia
 Ha un figlio il Capitano?

Pas. Oh l'ha per sua disgrazia!

Luc. Per sua disgrazia? Ah spiegati
 Parla; (che smania ho al core)

Pas. Che discolo, che fiore,
 Ma il mio padron ben presto ...

Luc. Cosa vuol dir quel gesto?

Pas. Mi spiego vuol dir questo
 Vuol dire .. l'uno, o il cento.

Luc. Pasquale, a quel ch'io sento
 Il figlio del padrone ..

Pas. È un vero bigiellone,
 Un giovin spensierato
 Di tutte innamorato
 Con mille vizi addosso ..
 Nò, nò parlar non posso.

Luc. Ei dunque .. (oh rabbia! oh duolo!)

Pas. Ei dunque è un donnaiolo,
 Che della cantatrice
 Famosa ammaliatrice,
 O sia della Contessa,
 Ch'è già una cosa istessa,
 Si lascia spennacchiare,
 L'ha fatta quì abitare ...
 Ma non posso parlare.

Luc. Che ascolto mai? Costei
Abita qui con Lui?

Pas. Cioè ... Lui stà con Lei.

Luc. Son disperata oh Dei
Che affanno! oh gelosia!

Cielo! si accosta gente;

Seguita i passi miei;

Tutto saper vogl'io,

Che crudo fato è il mio

Vieni non ritardar.

Pas. Oh sempiterni Dei

Costui mi dà in pazzia;

Ehi ehi; non più mi sente;

Ma .. ma .. saper vorrei

Dove ho da venir'io ...

Adagio padron mio ...

Mi vuole ahimè! stroppiar.

SCENA XVI.

*Claretta, Dorimante, e Merlino,
poi il Conte Quaglia, che gli osserva,
indi il Capitano.*

Dor. **D**eh torni il bel ciglio

Sereno, e placato,

Mio Padre ha scherzato.

Clar. Tuo Padre ha scherzato?

Volubil scapato

Di pormi nel ruolo

Di tante tradite

Saresti capace.

Dor. Oh ciel che mai dite?

a 2 Mer. Noi qui che si fa.

afferra Pas

partono

Con. Noi ... noi qui che si fa.

Mer. Giacchè non ci badano

E indietro ci lasciano,

Per far qualche cosa

Giochiamo alla mora.

Con. Gio ... gio ... giocherò.

Dor. Vi giuro che ognora

Voi sola ho adorato

E come vi ho amato

Ognor v'amerò.

Clar. Non altro?

Dor. Prometto

Del Padre a dispetto,

Che voi sposerò.

Clar. Vi sia perdonato;

Resister non sò.

Mer. Avrà guadagnato

Chi a tre giunger può.

Dor. O istante beato!

Clar. In sen del mio bene,

Compensi le pene

Che amor cagionò.

Mer. Sei, quattro; segno uno;

Due sette, tre sei;

a 4 Due segno; sei tutti;

Sei sette vint'ho.

Con. Due tre ... tre perd'uno;

Due tutti, tre nove:

Per ... perdo, otto due

Tre quattro pers'ho;

Cap. D'inchinare la Dama è permesso?

Dor. (Oh mio Padre!)

Clar. (M'incomoda adesso)

Cap. Ai due Conti non meno m'inchino,
Con. Schia ... schia ... schiavo.
Merl. S'incurva il Contino.
Clar. Serva sua.
Cap. Ma perchè Dorimante,
 In tal luogo la fai trattener?
Clar. Perchè provo infinito piacere
 Or che posso le merci vedere
 Frutto illustre del vostro valor.
Cap. Sedie; almeno Contessa sedete.
*I Servitori portano le Sedie, ma le lasciano
 alquanto indietro. Dor. dà la sedia al Cap, Cap.
 e il Cap. la dà a Clar. e Dor. la piglia
 per se.*
Clar. Volontieri, se voi lo volete,
 (A che stai sì confuso, e smarrito?
Dor. (Nel vederlo mi son sbigottito)
Clar. Sedèr voglio fra il Padre ed il figlio.
Cap. Troppo onor.
Merl. La mia sedia mi piglio
a 2 E il Contino si accomoda quà!
Con. lo pur ... pur la pi ... piglio
 E mi acco .. acco .. comodo quà.
Cap. Dorimante è confuso all'aspetto
a 3 Ei non è senza qualche sospetto,
 Di soppiato guardando mi và.
Clar. Oh che uomo vigliacco, ed inetto.
 Egli è pien di timor di sospetto
 Che dispetto, che stizza mi fa.
Merl. Se a Libeccio saltasse il sospetto
 Su per aria in men ch'io non l'ho detto.
Con. O Merlin la Contea se ne va.
 Li ... Libeccio se monta in sospetto

Chia ... chia ... chiasso gra ... grande farà.
Cap. Contessa consigliatelo,
 Ad una ricca giovine
 L'ho in sposo destinato
 Che mi obbedisca diteli,
 Ora che son tornato
 Egli la dee sposar.
Dor. (Aimè! Claretta è in furie.)
Clar. Certo ... la sposi ... e subito ... *si alzano*
 Un pronto imbarco pregovi
 Cercarmi per l'Italia ...
Cap. Le nozze sue vi supplico
 Contessa d'onorar.
Clar. Nò, nò partir desidero.
Dor. (Deh per pietà calmatevi)
Clar. (Ah traditore ippocrita!)
Cap. (I miei sospetti crescono)
Con. (Il Ciel più non l'intorbida.)
Cap. Giacchè volete andarvene,
 Le Nozze sue si affrettino,
 Prendi il cappel la spada,
 Ed all'istante seguimi:
 Tutto a dispor si vada;
 Stasera il matrimonio
 Devesi celebrar.
Dor. Stasera?
Cap. Non vò repliche;
 Stasera, andiam: licenziati
 Dalla Contessa.
Clar. (lo sentomi
 Dall'ira avvampar.)
Dor. Contessa ... assai dispiacemi ...
 (Quegli occhi sembran fulmini)

Clar. Se vi ho quì da lasciar.
 Servitevi ... servitevi
 Mi voglio oggi imbarcar.
 Cap. Andiamo, ed affrettiamoci:
 (Colpito fu da un fulmine)
 Le nozze a preparar.
 Con. Se il la ... la ... lampo accendesi,
 E segno che il fu ... fulmine
 Sta per sco ... sco ... scoppiar.
 Merl. Merlin conte di transito,
 Sulla contea già il fulmine
 Stà lì lì per scoppiar. *via il Cap. e Dor.*

SCENA XVII.

*Dorimante, che torna con Spada, e Cappello,
 dà una spinta al Conte, e a Merlino.*

Cor. Anima ingrata
 E scellerata
 A questo segno
 Tradir mi può.
 Con. A ... altro imbroglio
 Merl. ^{a2} (Cresce l'imbroglio.)
 Clar. Ah uomo indegno
 Parli così?
 (A voi a voi)
 Con. ^{a3} (Che mora quì.
 (Noi ... a noi ... a noi;
 (Siam quì.)
 Merl. (A noi a noi
 (Eccomi quì.
 Clar. Presto assalitelo.

Dor. Qual tradimento?
 a 2 L'ammazzo subito
 Mo ... morto subito.
 Dor. Se foste cento
 Nò che paura
 Di voi non ho.
 Con. Pa ... pa ... paura
 Nò ... nò ... non ho.
 Clar. Alma spergiura
 Paga or sarò.
 Merl. Fuor di misura
 lo mi terrò.
 Dor. *assalisce il Conte, Merlino in distanza tira
 delle stoccate in aria, Dorimante inciampa in
 una Sedia, nell'atto che cade, il Conte si sca-
 glia sopra, e mentre stà per ferirlo entra Lu-
 cilla con Sciabla nuda, dà una piattonata a
 Merl., che getta via la Spada, in questo giun-
 ge il Cap. in atto di por mano alla Spada con
 Pasquale. Dorimante riconosce Lucilla, e si
 arresta.*
 Cap. ^{a2} } Alto, alto; fermi là:
 Pas. }
 Dor. Quì Lucilla non sò, non comprendo.
 Mi difende, e la vita mi dà,
 Resto incerto, ed attonito pendo,
 E il rimorso straziando mi vò.
 Cap. D'un tal fatto fra me non comprendo
 Il motivo qual esser potrà.
 Quì dubbioso quì stupido pendo
 E il rimorso straziando mi vò.
 Clar. Sia maledetto quel Marinaro,
 Squarciato il petto ... cogli occhi miei,

D'un uomo perfido ... veduto avrei
 La gelosia, l'anima mia,
 Più punge, e alletta... E sol vendetta
 Bramando v'è ...

Merl. La piattonata ... pur anche io sento:
 Se il Marinaro... A tradimento
 Non mi pigliava .. in un istante
 Con quell'acciaro .. A Dorimante
 Il cor passava .. Ahi la mia schiena
 Gran mal mi fa.

Pas. Un padron, da cui tutto dipende
 Osservate, così, così, fa. *fa il solito gesto*
 Non mi bada: nè ancor m'intende
 Ma alla fine capir mi dovrà.

Luc. Mi conobbe, e fra se non comprende
 In tal punto com'io giunsi quà,
 L'accidente confuso lo rende
 E il rimorso straziando lo v'è.

Con. Tal co .. cosa non sò come vada
 Nè co .. come colui saltò quà,
 Per pru .. pru per prudenza, la spada,
 Ce .. cedetti, nò, non per viltà.

Luc. (L'accidente confuso lo rende.
 E il rimorso straziando lo v'è)

Clar. La gelosia mi punge, e alletta,
 E sol vendetta bramando v'è.

Dor. Resto incerto, ed attonito pendo
 E il rimorso straziando mi v'è.

Con. Per prudenza la spada cedetti,
 E no .. no .. già .. già mai per viltà!

Merl. In un istante con quell'acciaro,
 Ahi che la schiena gran mal mi fa.

Pas. Non mi bada nè ancora m'intende,

Cap. Ma alla fine poi mi capirà.
 D'un tal fatto fra me non comprendo
 Il motivo qual esser potrà.

Fine dell'Atto Primo.

IL SOTTERRANEO

BALLO TRAGICO

COMPOSTO E DIRETTO

DA LUIGI MONTANI

37

AL RISPETTABILE

PUBBLICO PARMIGIANO

LUIGI MONTANI

Chiamato a produrre su queste Imperiali Scene un Ballo che fu fortunato fin'ora ovunque lo esposi, tremo nel sottoporlo al raffinato vostro giudizio, Coltissimi Parmigiani, perchè non ignoro che starmi non posso a paragone de' celebri Cereografi che hanno avuto la sorte fortunatissima di servirvi negli scorsi anni. Mi avvalora però la naturale indole vostra propensa sempre a proteggere e a compatire chi tenta le vie di meritare il vostro valevole patrocinio, e incoraggiato da tale persuasione metto sotto l'Egida vostra il mio Ballo del Sotterraneo, e a voi rispettosamente lo dedico e lo consacro.

ARGOMENTO

Lowinska figlia di Axenbok Principe di una parte della Provincia di Kargapol dopo di aver ricusato le nozze di Donerluwskin Conte di Jetoslaw si maritò con Ipoliwslinki Signore di Wiborgalt da essa teneramente amato, ed il giorno appunto degli sponsali introdottosi Danerluwskin sotto le sembianze di amico nell'abitazione di Ipoliwslinki, dal quale venne urbanamente accolto, tradì l'ospitalità, involò la Sposa, la trasse in un Sotterraneo del proprio Castello, d'onde fu poi ritolta dal marito, e con tale accidente termina il Ballo, in cui si vede trionfare la virtù e l'innocenza, e depresso e punito il traditore.

PERSONAGGI

- IPOLIWSLINKI Conte di Wiborgalt Sposo di
Sig. Luigi Astolfi
- LOWISKA Principessa Russa
Sig. Caterina Bertoni
- DONERLUWSKIN Conte di Jetoslaw amante non corrisposto di Lowiska
Sig. Luigi Montani
- WELLIN Servo di Ipoliwslinki
Sig. Luigi Marini
- ROSINSKA Contadina graziosa e vivace
Sig. N. N.
- CERBERLUWSKOW Guardiano del Castello di Donerluwskin
Sig. Gaetano Masini
- Congiunti ed Amici di Ipoliwslinki.
Seguaci di Donerluwskin.
Cacciatori del seguito di Donerluwskin.
Soldati
Paesani vassalli di Donerluwskin.
Servi dell'una e dell'altra Fazione.
- L'azione succede parte nel Castello d'Ipoliwslinki e parte in quello di Donerluwskin.

ATTO PRIMO.

*Gran Sala nel Castello di Sirengenees illuminata,
e festivamente adornata per gli Imenei.*

All'alzar della tenda vedonsi gli Sposi giubilanti seduti sotto il Trono con i parenti, amici, e subordinati in atto di complimentarli. Wellin annuncia esservi Donerluwskin con seguito di Cacciatori, che brama inchinarli. Tale avviso sconcerta Lowiska sapendo d'aver ricusata la destra, e l'amore del medesimo; ma rassicurata dallo Sposo, ordina che s'introduca il Conte, quale con simulato aspetto porge i più felici augurj ai nuovi Sposi, dai quali viene invitato a godere della Festa, che si solennizza con superbo banchetto, e Danza generale, al terminar della quale Donerluwskin finge di prendere congedo, ma Ipoliwslinki che vede la notte avanzata offre graziosamente un appartamento all'empio Amico, quale con nascoso giubilo, e finta gratitudine accetta il bramato invito, e dopo d'essersi scambievolmente augurati una felice notte, ciascuno si disperde da diverse parti.

ATTO SECONDO.

Galleria statuaria, che conduce all'appartamento degli Sposi.

Wellin con lume sorte dall'appartamento degli Sposi, ed è sul punto di ritirarsi, quan-

do è colto all'improvviso alle spalle da Donerluwskin che scortato da' suoi seguaci gli presentano al petto due pistole, e minacciano di morte se fa il minimo strepito, quindi gli tolgono a viva forza le chiavi del Castello, e lo cacciano entro d'una stanza, ponendo alla porta un uomo in sentinella; poscia tutti uniti entrano nella stanza degli Sposi, rapiscono Lowiska, che trasportano via sulle lor braccia, e lasciano Ipoliwslinki in preda alla disperazione con le mani dietro legate, e la bocca avvolta da un fazzoletto; null'ostante però egli trova il modo di farsi sentire; la Galleria si riempie di gente, quale sentendo con orrore il successo, dividendosi in più bande, ciascuno s'affretta d'inseguire il perfido rapitore.

ATTO TERZO.

Villaggio circondato da una Montagna molto elevata ricoperta di neve con un vecchio ponte di legno, che attraversa, e comunica da un monte all'altro, sotto il quale si scorge un gran torrente.

Al variar della scena una truppa di Paesani dell'uno e dell'altro sesso cala dall'alto della montagna: indi a non molto vedesi sboccare dall'alto, e precipitosamente discendere una Slitta, in cui trovasi Donerluwskin, e Lowiska, che si dibatte, e tenta d'arrestare il fuggitivo cavallo, e il Rapitore, che procura sferzandolo di cacciarlo in maggior fuga: arrivati a mezzo il

ponte, questo a causa della sua fragilità scroscia, e dirocca, e precipita dall'alto rovesciata la Slitta. A tale accidente accorrono i Contadini, quali con delle funi traggono dall'acqua il Conte, e Lowiska; i Paesani riconoscono in Donerluwskin il loro Signore, per cui pieni di sommissione, e rispetto esibiscono ad esso ed alla sua Compagna qualche loro abito, e dopo, che i medesimi si sono ricoperti di rustiche vesti, Donerluwskin afferra per un braccio Lowiska, seco trascinandola a forza, e minacciando prima di morte chiunque de' suoi palesasse a chicchessia quanto aveva veduto, e la strada, ch'egli teneva partendo.

Sono sul punto i Contadini di ritirarsi alle loro abitazioni, quando vedesi calare un'altra Slitta, in cui trovansi Ipoliwslinki ed il Servo: essi sono presso al diroccato ponte, quando li Contadini gli avvertono del loro imminente pericolo, loro addittano un altro sentiero, per il quale potranno senza la Slitta scendere al piano; ove giunto, Ipoliwslinki scorge in mano ad una Paesana l'abito della sua sposa da lei lasciato, invece dell'altro; un tale indizio rianima le speranze di Ipoliwslinki, che parte con le minacce, e parte con l'oro giunge a sapere tutto ciò che è successo, ed il sentiero tenuto dal Rapitore con la sua Sposa, per cui s'incammina esso pure, ed i Paesani si ritirano nelle loro abitazioni.

ATTO QUARTO.

Vestibolo di un appartamento situato in un antico Castello di proprietà di Donerluwskin.

Varj Servi di Donerluwskin in assenza del fiero Custode amoreggiano con delle Contadine, ma all'improvviso giungere di Cerberluwskow le suddette piene di spavento si danno alla fuga. Restato solo il Custode chiude la porta di strada, accende nella Sala un lume, ed è sul punto di ritirarsi, quando sentesi picchiare: Cerberluwskow corre ad aprire, e vedesi entrare Donerluwskin, quale dopo essersi assicurato, che non vi era alcuno, e di aver licenziato lo stesso Custode, introduce l'afflitta Lowiska, che dall'empio Conte viene aspramente rimproverata d'aver ricusato la sua mano, e dispregiato il suo amore: quindi le fa comprendere, che ora è al caso di ottenere con la forza, ciò che non potè ottener per amore; le smanie, e le preghiere di Lowiska a nulla giovano: apre il tiranno una segreta porta, che dà l'ingresso ad un sotterraneo, ed ivi racchiude l'infelice Contessa; chiama quindi il Custode, e gli ordina, che in quella stanza niuno osi trattenersi; e lo minaccia di morte se trasgredisce il comando, ritirandosi poscia nelle sue stanze. Mentre sta Cerberluwskow per partire, sente battere fortemente alla porta di strada: apre, e se gli presenta Ipoliwslinki con il Servo; essi sono ricoperti di neve, ed irrigiditi dal freddo in atto di chiedere un poco di ricovero: niega per un

poco il Custode il dimandato favore, ma non potendo resistere alla vista dell'oro dimentica l'ordine ricevuto, e gli accoglie, a condizione però, che stiano ritirati in un sottoscala, ov'essi si adattano, ed appena partito Cerberluwskow tornan essi a sortire accennando non esser possibile resistere a lungo in quell'angusto luogo, perlocchè si adagiano sopra de' seggioloni, ove stanno per prender sonno; quando sentono un cupo romore sotterraneo, che denota i lamenti dell'infelice Lowiska; e mentre pare al Conte di riconoscere la voce della cara sua Sposa sono sorpresi dal Custode, che comparisce sollecito rimproverandogli, e respingendoli nel sottoscala coll'accennar loro, che veniva in quel luogo il suo Padrone; e pieno di timore ratto s'involava anch'egli dalla loro presenza.

Donerluwskin avendo perduto il riposo, e non essendogli possibile di vivere lontano da colei, che adora, apre la segreta porta, ed è sul punto di entrare, quando Ipoliwslinki, ed il Servo, che dall'agguato con loro somma sorpresa hanno riconosciuto nel Proprietario del Castello il perfido Rapitore dell'infelice Lowiska lo assalgono all'improvviso, ed afferrandolo per i capelli, Ipoliwslinki con un ferro alla gola lo minaccia di morte, se all'istante non gli rende la sposa: non si atterrisce il fiero Donerluwskin, si libera dalle lor mani, e chiama gente in sua difesa. Alla di lui voce accorrono i di lui Domestici armati, e tutti uniti si avventano sugli assalitori, Welin, che vede impossibile difendersi da tanti nemici, con un colpo di scia-

bla spegne tutti i lumi, e lascia ognuno attonito, e indispettito per non potersi più battere, temendo di ferirsi l'un l'altro, e nel tempo, che alcun di loro va tentone a prendere del lume, Welin guidato da un languidissimo chiarore, che traluce da un balcone, per quello si salva gettandosi in istrada unito al suo Padrone: torna intanto un Servo col lume, quale arreca un generale stupore non ritrovando più i due forestieri, fremo Donerluwskin di sdegno, ed avvedendosi dell'aperto balcone, manda molti de'suoi armati ad inseguire i fuggiaschi, e dopo di avere sfogata la sua collera contro il Custode, licenzia ognuno dalla sua presenza, e cala nel sotterraneo per tentare di nuovo la costanza di Lowiska e per condurla altrove al caso, che possa impossessarsi anche del suo Consorte.

ATTO QUINTO.

Antico, ed in parte rovinato sotterraneo.

Vedesi prostesa, e giacente su di un sasso la dolente Lowiska schiudesi una ferrea porta, e le si presenta Donerluwskin; egli viene a rinnovare le sue amoroze espressioni, ma vedendosi ognora disprezzato e vilipeso passa agli atti violenti, ed è sul punto di trascinar seco a forza la desolata Contessa, quando sentesi a gran colpi di martello percuotere sulla viva pietra; lo che apporta gran spavento a Donerluwskin, e qualche raggio di speranza a Lowiska, fremo

il Tiranno nel vedere ad un tratto aperta un' ampia breccia nella volta, e Ipoliwslinki alla testa di molti Militari, e Paesani armati; afferra Lowiska per i capelli, e alzando su di lei un pugnale, minaccia di ucciderla, se alcuno osasse di appressarsi a lui. Ciascuno freme, teme, e si arresta, ma lo scaltro, e fido Wellin strascinandosi pian piano dietro un diroccato muro, coglie Donerluwskin alle spalle, e l'obbliga a difendersi da'suoi colpi, con che dà luogo ad ognuno di scendere nel Sotterraneo, ed il perfido Donerluwskin si trova circondato, e disarmato dai Militari: intanto Lowiska è corsa fra le braccia del caro Sposo, e nel punto che si danno i più vivi contrassegni del tenero amor loro, e che rendono grazie al Cielo per la fortunata loro riunione, lo scellerato Conte cavandosi dal seno un nascoso pugnale tenta di privare di vita a tradimento il suo rivale; ma trattenuto a tempo il colpo trovasi all'istante avvinto da pesanti catene, e riserbato al meritato castigo, per ischivare il quale disperatamente di sua mano si uccide, e si dà con ciò fine alla tragica azione.

47953

Fine del Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala con Porte praticabili

Coro.

Si ascolta per casa
Un certo bisbiglio,
Un grave periglio
Temere ci fa.

Tra il figlio, e la Dama
V'è qualche imbroglio,
Il Padre ha sospetto,
E all'erta si stà.

SCENA II.

Capitano, e Pasquale.

Cap. **D**a tutto ciò che accade
Quanto più ci rifletto
Ho gran ragion di sospettar ... conosco
Che in questa dubbia circostanza critica
Ci vuol moderazione, arte, e politica.

Pas. Una lettera a voi.

Cap. Dammela, e parti.

Pas. Uditemi ...

Cap. Per or non vuò ascoltarti.

Pas. Ma badate ... Osservate ...

Cap. E non lo sai?

Due volte io non comando
Vattene.

apre la lettera

Pas. Il parlar muto al diavol mando

Cisolfaut mi ha detto

Che sotto la sua scola

Fra i musici ottener io posso il vanto;

Lasciansi i mimi, ed arroliamci al canto. *parte*

Cap. Il Conte Quaglia è che mi scrive. Forse

Vorrà chiedermi scusa

Per ciò che accade. „ Amico vi confesso *leg.*

„ D'avervi offeso, ed ingannato. Quella

„ Che si spaccia Contessa è una cantante

„ Del figlio vostro amante

„ La verità vi dico

„ Il Conte Quaglia vostro vero amico. „

Ah figlio scellerato ... sul momento

Precipitar giù per le scale voglio

La cantatrice, e poi voglio ... ma adagio,

Son io certo, e sicuro

Che sia la verità quanto mi scrive

Il Conte Quaglia? oh sì sì fia meglio

Per scoprire il vero

Porre ad escuzione un mio pensiero.

Pasqual, Pasqual.

SCENA III.

Pasquale, e detto, indi Cisolfaute.

Pas. **S**on quà.

Cap. Subitamente

Parlar voglio al Maestro di Cappella.

Chiamalo ... e poi tu pure

Dovrai rendermi conto ... e se mai scopro

Che ... basta; quì venga

Cisolfaut.

Pas. Oh egli ora è occupato,

Prevenire vi deggio.

Cap. In che è occupato?

Pas. Insegnami un solfeggio.

Cap. Chiamalo ti ripeto, o con un legno

Io la battuta subito t' insegno.

Pas. Grazie. Questo sarebbe per Pasquale

Un cattivo accidente musicale.

Uscite uscite fuori

Signor Cisolfaut.

Che? che? sono alle frutta

Ma non diceste a me

Che mangiassi alle tre?

Vi prego di scusare

Credeva che finito

Avesse di pranzare.

Cap. Vi prego di ascoltare

Maestro riverito.

Cis. È ver provo appetito.

Il corpo d' un Lucignolo

Pochissimo divaria

O sembra vuota d' aria

Vescica che sfiatò

Cap. Se il corpo da un Lucignolo

Pocchissimo divaria,

(Di cibi, e non già d' aria

(Io lo ricolmerò.

Pas. Se mai divento Musico

E un rondò canto, o un aria

Meglio di una canaria

Dolce gorgheggierò.

Cap. A parlar seco ajutami

a Pas.
d

Vi voglio adoperare. *a Cis.*

Pas. Adoperar vi vuole

Cis. Se intendo le parole
Le intendo ben; parlate.

Cap. Bisogno abbiám *forte*

Pas. Di voi. *più forte*

Cis. Ah ah bisogno, e poi? ...

Cap. Ma perder non conviene
Il tempo ..

Cis. Il tempo? oh diamine!
Il tempo? eh lo sò bene,
Entrar dovete ...

Pas. Entrare? e dove?

Cis. Colà dentro *forte.*

Pas. Parlate pian; ci sento.

Pas. Dovete voi passare

Cap. In quell'appartamento.

Cis. Ci vado sul momento.

Cap. Cosa ci andate a fare?

Cis. Non sò.

Pas. Bestia!

Cap. Buffone!
a 3 La femina, ed il polmone
Io ci consumerò.

Cis. Almeno colazione
Là dentro far potrò.

Cap. Badate a me.
Là dentro v'è
Certa Signora
Ch'è viaggiatrice. *forte*

Cis. Intendo, intendo.

Cap. S'è cantatrice
Conoscerete?

Cis. Questo volete?
L'impegno io prendo.
Ad un'occhiata
Cisolfautte
Le donne musiche,
Conosce tutte.

Pas. È da Maestro:

a 2 Profondo e destro.

Cap. Così mirabile
Arte, e virtù.

Cis. Per esempio han nel vestirsi
Non sò qual caricatura.

a 2 Bravo.

Cis. Hanno poi nella figura
La teatral disinvoltura.

a 2 Bene!

Cis. Hanno poi l'infreddatura
Sempre pronta, sempre lesta,
E la loro scusa è questa,
Se cantare poco sanno,
O se voce debil' hanno,
E si lodano di troppo
Le altre donne che son musiche
Dai lor occhi tosto schizzano
Il velen, l'ira, l'invidia,
E di se soltanto parlano.
E se stesse solo ammirano
Numerando le lor opere,
In cui spesso dei fanatici
L'ebro stuol le sublimò.

a 2 Le conosco sì, o nò,
Dubitar non se ne può.

Cis. Pria ch'io l'impegno
Magistral prenda

Far vo' merenda .
a 3 Comprenderete
 Quello ch'io sono
 Se del diesis
 All' alto tuono
 La vuota pancia
 Ritorrerà
Cap. Pria che l' impegno
 Magistral prenda
 Dall' merenda .
 Ah se ingannato,
 Tradito io sono ,
 Vindice tuono ,
 Le giuro all' Erebo
 Piombar dovrà .
Pas. Pria che l' impegno
 Magistral prenda ,
 Faccia merenda ;
 Poi giacchè al vanto
 Mi credo buono ,
 Il Mastro celebre
 In ogni tuono
 A strillar subito
 M' insegnerà .

partono

SCENA IV.

Capitano , e Lucilla ,

Cap. **V**ieni al mio sen , Pierotto . Dopo quanto
 A te dovea , ti deggio
 Or la vita del figlio ,
 Che salvasti nell' ultimo periglio .
 Questa Lettera leggi .

Lucil (Ahimé ! che intendo !) *Luc. legge piano*
Cap. Tu ti turbi ? Comprendo
 Che un tradimento tal ti desta orrore ;
 Ed hai ragion .
Lucil (Non ismarrirti , o core .)
 Se il Conte Quaglia spinto
 Da privata vendetta
 Quell' avviso vi diè ;
 L' avviso è sempre dubbio in quanto a me .
Cap. E per questo ho frenato
 L' impeto dello sdegno . Ma fra poco
 Saprà se quella Donna viaggiatrice ,
 Sia veramente Dama , o cantatrice .
Lucil. Signor , fate ch'io parli
 Con Dorimante . Spesso la dolcezza
 Ottien più dello sdegno e dell' asprezza .
 Voi forse lo vedrete
 Correre alfin pentito .
Cap. Attendilo , or verrà . *parte*
Lucil. L' amor , la fede ,
 Facciam l' estrema prova . Allora quando
 Io lo salvai , che mi conobbe , parvemi
 Sbigottito , commosso !... egli si avvanza ,
 Deh tu porgimi , o ciel forza e costanza .

SCENA V.

Dorimante e detta .

Luc. **E**ccolo)
Dor. **E**ccola) In tal momento
a 2 Di varj affetti io sento
 Fiero tumulto al cor .

Lucil. Come quel Dorimante
Che dimostrossi un giorno
Tenero intollerante
Nell'incontrar Lucilla in queste soglie.
Freddo pensoso, e tacito l'accoglie?

Dor. (Che dirò mai!)
Giacchè nulla ti move.

Lucil. Il mio stato, il mio duol, nè tante prove
Di tenerezza, e fede, io non non posso,
D'un indegna rival soffrir l'aspetto,
Crudele eccoti il ferro aprimi il petto,

Dor. Fermati, ahimè! (quasi cedetti.) Sappi ...
Sappi ... io vorrei ... (fingiam) io son confuso
Oh! Ciel vacilla il piè. Gelido il sangue
Mi scorre in ogni vena.

Di me che fia? Se il Padre
Giunge a scoprir i miei più neri inganni ...
Deh! tu m'assisti, Amor, fra tanti affanni.

Se mi serbi fido il core.

Oggi appien sarò felice *a Luc.*
(Se il mio ben mi togli, Amore
Infelice io morirò.) *da se*

Altro scampo non conviene *a Luc.*

All'acerba mia ferita
(O mi dona il caro bene
O la vita io perderò.) *da se*

SCENA VI.

Clarice, e detta.

Lucil. Ah no, ch'io non mi voglio
Pur anche disperar. Nel Ciel confida

Lucilla sviscerata al par che fida.

Clar. (Ecco il Marinaretto
Che salyò Dorimante.)

Lucil. (La rivale
E qui Vista fatale!)

Clar. (Oh quanto, oh quanto
E graziosetto)

Lucil. (Simular mi giovi)

Clar. Permettete?

Lucil. Scusatemi ... non posso
Qui trattenermi.

Clar. La Contessa Dama
Son io ...

Lucil. Dama? Contessa? *in tuono concentrata*

Clar. Dama Contessa certo, e a voi m'inchino
Distintissimamente. (E' gentilino)

Mi sembrate assai tristo, e pensieroso.

Lucil. Ne ho ragion

Clar. Forse amate?

Lucil. Ah sì, pur troppo. *con intolleranza*

Clar. S'è lecito, dov'è
Quell'oggetto che il core vi ferì?
Ditelo a me

Lucil. Non è lontano di qui. *con pena*

Clar. (Oh bella in verità! sarebbe forse ...
Che io ..

Lucil. Che voi?

Clar. Capitemi.

Lucil. Cioè?

Clar. Che io con voi ... ovver che voi con me.
Sì sì fra me, fra voi

Aggiustarci possiam

Lucil. Fra me, fra voi? *torbidamente*

Clar. Con gran facilità:

Fra me, fra voi che voi che v'è difficoltà?

Lucil. (Vedete l'incostante.

A chi posposto m' ha!)

Quell' indegno tuo cor si pentirà.

Guardami indegna, e trema

Paventa il mio furore,

No che non sa il mio core

Le ingiurie tollerar.

Clar. Puh! puh! che batteria

Che scena da tragedia

E pur chi sà in commedia

Può andare a terminar.

Lucil. Ah! che mi sento uccidere.

Clar. Ah! che mi vien da ridere.

Lucil. Involati a' miei sguardi.

Clar. L'ubbidirò più tardi.

Lucil. Rispettami sfacciata

Che alfine son chi sono.

Clar. Le chiederò perdono

Per farlo più calmar.

Lucil. Ohimè mi sento struggere

Da un fuoco incombustibile;

Dall' odio, dalla rabbia

Mi sento lacerar.

Clar. Signore via non s' agiti

Non faccia tanti strepiti

Che riscaldarsi il fegato

Potrebbe col gridar. *via da par. opp.*

Cisolfautte, e Pasquale con un foglio di Musica.

Cis. La colazione fu parca, ma per altro
Stò molto meglio. Entriamo

Colà dentro, perch' io

Scoprir possa all' istante

Se sia quella Madama una cantante,

Pas. E' di certo vel dico in confidenza.

Cis. Una cadenza? oh nò, non v'è bisogno

Ch' ella faccia cadenze. Al primo sguardo

A conoscerla subito non tardo.

Pas. Ma voi dovete innanzi

Come mi promettete, la lezione

Darmi di canto.

Cis. Oh! sì; la colazione

Non fu cattiva.

Pas. Dico

Che mantener dovete la promessa,

E insegnarmi a cantare

forte

Cis. Sì sì capisco tutto, non urlare,

Ma eseguir vorrei prima

L'ordin del Capitano.

Pas. L'eseguirete,

Sia breve la lezione che mi darate,

Cis. Se ho sete?

Pas. Sete? il canchero.

Cis. Sarà.

Pas. Ecco il foglio, insegnatemi.

forte

Cis. Son quà,

Do re.

Pas. Do re.

Cis. Tu stioni,
Do re mi fa sol la.
Pas. Do re mi fa sol la: *fortissimo*
Cis. Sei sopra almen tre tuoni.
 (Do re mi fa sol la.
 a 2 (Do re mi fa sol la.
Cis. La sol fa mi re do.
Pas. La sol fa mi re do.
Cis. Nò tu cali.
Pas. Calo?
 (Do
 a 2 (Do
 La sol fa mi re do
 a 2 La sol fa mi re do
Cis. D' orecchio tu stai male
 Io bene me ne avveggiò;
 Passiamo ora al solfeggio
 La base principale
 Di nostra professione
 E per formar la voce,
 Che morbida si rende
 Che facile discende
 Che senza sforzo ascende
 Se si vibrata, e spinta,
 O in far salti di quinta
 Di sesta, oppur d'ottava
 Di nona, e anche di decima
 È questa progressione,
 Oltre l'ottava, e sesta,
 E della mia gran testa
 Mirabile invenzione
 E magistral portento
 Che i Fux i Gluck e i Sassoni

Confuse, e spaventò.
Tieui l'orecchio attento
Mentr' io solfeggerò
Mi sol re la fa do
Do mi re sol fa la
La do fa sol re mi
Fa fa do do re re
Solfeggia ora con me.
Cis. *a 2* (Mi sol re la fa do
 (Do mi re sol fa la,
 Fa fa do do re re.
Pas. Ahime! ahimè! ahimè!
 il Cap. prende per un orecchio Pasquale, lo
 conduce sece, poi ritorna
Cis. Mi sol re la fa do ...
 Il trillo v'è più netto,
 E uscir deve dal petto,
 Mi ... re ... do ...
 Non sento, forte ... oh! oh!
 Pasquale svaporò. *guardand. intorno*
Cap. (E cosa qu'è aspettate
 (Là dentro tosto andate;
 (La Donna ben squadrato
a 2 (Se sia cantante o nò.
Cis. (Ah ah voi pur cantate?
 (E avete abilitate?
 (E ancora solfeggiate?
 (Dopo vi proverò. *partono*

SCENA VIII.

Camera di Claretta con Cembalo,
e Appartamento vicino.

Claretta, e Merlino, poi Dorimante,
indi Cisolfautte, e il Capitano.

Merl. Dai casi, dai fenomeni accaduti,
E da certi bisbigli,
Che mormorare io sento;
Ha il Contino frater qualche spavento.

Clar. Tremin gli sciocchi pari tuoi ... ritirati
Che giunge Dorimante.

Merl. La prudenza ha retrograde le piante. *parte*

Clar. Verrà qui per far pace. *passeggia sman.*

Dor. Che? soffrite
Claretta qualche incomodo? Tacete?
Ditemi per pietà che cosa avete?

Clar. Voglio partir.

Dor. Partire?

Clar. E che pretende
Il Signor Dorimante,
Che al di lui matrimonio
Claretta abbia a servir di testimonio?
Morir potessi?

Dor. Oh Dio! morir? sì, voi
Voi volete, o crudel la morte mia.

Clar. Un perfido di meno ci saria.

Dor. Perdonate.
Non furon che trasporti
Di gelosia.

Clar. Il diavol che vi porti.

Dor. E ben, reo mi confesso, ma dovete
Tutto scordar.

Clar. Scordar, scordar cotante
Vili ingiurie, ed oltraggi
Che un amante fedel non meritò?

Cis. (La Donna è quella. Attento ascolterò.
affacciandosi al paravento

Dor. Oh via: Perchè vogliamo
Tormentarci così?

Clar. Oh mi figuro
Quale il suo cor sensibile
Provar debba aspra pena! *con caricatura*

Dor. Mi deridete?

Cis. (Ah provano una scena
Le di lei mosse e i gesti
Son teatrali.)

Dor. Giuro che a mio Padre
Obbedire non voglio. Io voi sol amo,
E senza voi conosco
Ch'essere non potrò giammai felice.

Clar. Che belle espressioni!

Cis. (Uh è Cantatrice!)

Dor. Volete farmi disperar?

Clar. Non credo. *men fiera*

Dor. Deh alfine perdonatemi.

Clar. Non posso. *meno fiera ancora*

Dor. La cara man porgetemi.

Clar. Non voglio. *anche meno fiera*

Dor. Questa, ah sì questa sarà mia.

Clar. Non deggio. *mostra d'opporsi*

Dor. Qual crudeltà! che orribile sentenza!
le prende, e bacia la mano

Cis. (Si avvicina la donna alla cadenza.)

Clar. Non lo meritereste.

Cis. (Qui sediamo
Al cembalo. Oh senz'altro
Deve una scena tale
Terminare nel tuono naturale.

suona il ritornello

Dor. Quà il Maestro?

Clar. Stia presente;
Di che temi? non ci sente.

Dor. Io ci vedo del pericolo.

Clar. Non si badi a quel ridicolo
E lasciamolo suonar.
Dunque a me sol serbi affetto.

Dor. L'ho giurato, e lo prometto.

Cis. (Incominciano il Duetto.
a 2 Fosti, e sei quel caro oggetto
Che amerò, che voglio amar.

Dor. Deh quì levami un sospetto;
Dar la mano al Conte Quaglia
Tu volevi.

Clar. A quel tartaglia?
Fu apparenza; io sempre amante
Sol sarò di Dorimante.

a 2 Oh certezza! oh dolce istante!
Il tuo fido ah sì ch'io sono
La tua fida
E di me non dubitar.

Cis. Ah senz'altro è una Cantante
Un Maestro qual'io sono,
Incapace è di sbagliar.

Cap. Che ne dite? *affacciando, e nell'*

Cis. È Caterina *orecchio a Cis.*
L'ho squadrata tutta ex arte.

Cap. Figlio iniquo! ah! malandrina!

Cis. Del duetto l'altra parte
Stiamo zitti ad ascoltar.

Clar. Se tuo
Dor. Se mio Padre minaccia, e freme

Io me ne rido, nulla mi preme,
Unito sempre con la mia speme
Sfido degli astri tutto il rigor.

Cis. Ben'osservatela, or langue, or freme.
a 4 E tanti affetti dipinge insieme.

Ella è Lucrezia, che fra l'estreme
Smania ferita: palpita, muor.

Cap. Ah traditor! L'alma ne freme:
Saprò, lo giuro, punirvi insieme;
Più ritenere non sò l'estreme
Furie che chiuse mi stanno al cor.

Cis. Quì con armonica
Maestra tromba
Entra e rimbomba
L'Orchestra intera.

Cap. Donna vilissima
E menzognera
Sò chi tu sei.

Clar. Il Padre! oh Dei!

Cap. Figlio iniquissimo
La pagherai.

a 2 Destino perfido
E maledetto!

Cis. Verrà un terzetto.

Cap. Da questo tetto
Sortirai subito,
Sì, a tuo dispetto
Ti scaccerò.

Clar. Da questo tetto?
 a 3 Per or ne dubito
 A tuo dispetto
 Ci resterò.

Dor. Da questo tetto
 A mio dispetto
 Scacciata subito
 Io la vedrò.

SCENA IX.

Merlino, e detti.

Merl. **C**he chiasso è questo,
 Stupido io resto.

Cap. Con lei ben presto
 Falso impostore
 Te n'anderai.

Mer. Ehi ehi Signore? *al Capitano*
 Ehi ehi rispetto;

Cis. Verrà un quartetto.

Merl. Tai scherni, ed onte

A un Conte? a me?

Cap. A un Conte? a te.

Cis. Siamo alla chiusa: quì variazioni
 Quì scorrerie per tutti i tuoni
 Rinforzi, sincope con i crescendo
 L'ultimo tempo terminerà.

Cap. Presto ne andrete fuori bricconi,
 Seguimi subito invan ti opponi,
 Menzogne, e scuse nò non intendo
 Inesorabile sono, e tremendo;
 Vadasi, e useiamo fuori di quà.

Clar. Così sol trattasi con i birboni,
 Farò valere le mie ragioni.

a 5 Di voi mi rido, non me la prendo:
 Libeccio fiero tanto, e tremendo
 Me spaventare nò che non sà.

Merl. I Conti i Conti non son bricconi
 Ma galantuomini son belli e boni,
 Quando sul serio le cose prendo
 Divento un'Ercole fiero e tremendo
 Che uomini estermine bestie e Città.

Dor. Son gente onesta non son bricconi:
 Deh prima udite le mie ragioni;
 Il gran disordine va ognor crescendo,
 Ah di mio Padre che è sì tremendo
 L'ira implacabile gelar mi fa.

SCENA X.

Camera come prima.

Il Capitano, indi Pasquale, poi Lucilla da Donna.

Cap. **A**h! Figlio scellerato,
 Ora tutto è scoperto,
 Ingannarmi a tal segno! pria di sera
 O sposerai la figlia
 Ch'io ti ho già destinata,
 O non sperar perdono,
 E quell'indegna poi ... Vedrà chi sono.
 Un sol momento non voglio perdere
 Del nero inganno vendicar vogliomi.

Pas. Che metamorfosi Signor Padrone,
 Sappiate ... io dubito .. torno a vedere.

Cap. Pasqual, Pasqual! egli è un briccone

Che con mio figlio fu sempre unito.
Ma tremi, tremi chi m'ha tradito.

Pas. Che meraviglia ...

Cap. Si può sapere? , parla? ..

Pas. Ancora dubito, torno a vedere ..

Cap. Ma che più tardo? d'un figlio perfido
D'una vil femmina vendetta prendasi

Pas. Pur anch'io credo di travedere
Il Marinaro ... torno a vedere.

Cap. Fermati pazzo saper vogl'io

Pas. E non son pazzo, savio son'io
Un'altro poco pensar lasciatemi,
È un fatto grande novo incredibile.

Cap. Cosa borbotti. Spiegati parla deciframi.

Pas. Flemma, pazienza ve lo dirò.

Cap. Se più m'irriti ti scannerò.

Pas. E quà il fenomeno
Cangiato in femmina?

Cap. Chi è questa femmina?

Luc. (Si compie l'Opera?)

a 2 Capir non sò.

Luc. Stupido siete?

Ragione avete,

In me vedete

Non più Pierotto

Ma son Lucilla

Che fu già in Napoli

Tenera amante

Di Dorimante.

Cap. Voi la fanciulla?

Pas. (Marinarotto

Forse sarà.)

Luc. Sì quella io sono,

Da voi perdono

Spero, e pietà.

a 2 (Un mammalucco!
(Un uom di stucco!
Rimasi quà.

Cap. Subito Dorimonte
Subito venga quà.

Pas. Con ruinose piante
Da me si cercherà.

Luc. (Più lieta Sposa e Amante
(Di me non vi sarà.

Cap. (Un Genitore amante
(A te tutto dovrà.

SCENA XI.

Dorimante, e detti.

Dor. **C**aro Padre, ecco un'ingrato
Ma pentito, ma cangiato.

Cap. Non parliam più del passato,
Tutto tutto ho già scordato.

a 2 Quanto è caro un dolce vincolo
Che un fedele amor formò.

Cap. Un momento più non perdasi,
Meco vieni a porre in ordine
Quanto è duopo onde si celebri
Un sì caro, e dolce vincolo
Che un fedele amor formò,

Cisolfautte, indi Lucilla, Claretta, e Merlino,

Cis. Io credea che il Capitano,
Mi chiamasse per la tavola,
E poi scriver mi dà l'ordine
Nei sponsali di suo figlio,
Un nunz'al cor lietissimo.

Clar. a 2 Quanto mai vi siam grati.

Merl. (E quì la musica?)

Cis. Scacciati non sarete
Luc. lo ve lo giuro
E v'assicuro
Che sarete regalati,
E in viaggio
Anche spesati
Voglio tutti fortunati,
Or che lieto il ciel mi fa.

Clar. Mer. Siamo assai maravigliati
Della vostra gran bontà.

Luc. Quando insiem siete sposati,
Partirete allor di quà.

Cis. Che siam tutti accattarati
Ciò che parlan non si sà?

Mer. Alfin ti risolvesti,
Ed il tuo sposo è questi.

Clar. Ma devi far giudizio,
Ogni tuo vizio
Abbandonar affatto,
Esser esatto
Negl'affar tuoi ne' miei

Pronto, e destro
In tutte le faccende,

Mer. S'intende.

Clar. Serva Signor Maestro.

Mer. Sig. Maestro schiavo.

Cis. Son bravo? ah! già lo sò.
Io quì sentir vorrei,
O bella mia Signora,
O celebre Madama
Sì eccelsa Professora
Il mondo come chiama,
Attendo un tal piacer.

a 2 Claretta mangia pere,
Ciascun mi nominò.

Cis. Se non si dee sapere
Più non lo cercherò.

Pas. Presto sbrigatevi,
Che tutti aspettano
(La sorte i furbi
Sempre ajutò)

Cis. Non sò se a tavola
Ei mi chiamò,
Tosto io seguito,
Sbagliar non vò.

Merl. Il braccio tenero
Porgimi, o cara,
Un costantissimo
Sposo sarò.

Cis. Smorfie ridicole
Soffrir non sò.

parte

parte

SCENA XIII.

Sala grande.

Pas. e Cap., Cis., Merl., Clar., Luc., e Dor.

Allegrì, allegrì, allegrì
Un giorno si felice,
Promette, e ci predice
Stabil felicità.

Cap. Signor Cisolfautte
Venite, e prove dateci,
Di vostra abilità.

Cis. I Dilettanti armonici
Io già chiamai son quà.
(La tavola non vedo,
Sicuramente io credo
Diginn'oggi sarà.)

Cap. Gli Sposi io vi presento.

Cis. Gli Sposi, o servo loro,
Il nuzial mio coro
È stato scritto già.

a 3 Ecco due altri Sposi,
Furbacci assai famosi.

Cis. Che il coro già composi,
V'ho detto, e piacerà.

Clar. Permetteteci Signore
Che del vostro grato core
Vi mostriamo . . .

Cap. Zitti la.
Quello è il vostro protettore
Ed a me nulla dovete;
Testimonj voi sarete

a 4 Sù sposatevi ...
Cap. Siam quà.
In faccia testimonj,
Son fatti i Matrimonj,
Per rallegrar la festa
Il coro sentiremo.

Cis. Che dite? al remo?
Tutti Il coro il coro?
Cis. Subito

Egli è un tesoro,
Di musico valor
Signori perdonatemi
Non l'ho trovato ancor.
Le cose che son rare
Si fanno ricercare,
Eccolo vien fuori.

tira fuori diverse carticelle di Musica, e le dispensa

Sentite le parole
Stupende, e al mondo sole.
La tua torcia accendi Imene,
La tua lanterna spegni amor.
O che amabili catene
Urli Giove, e Pluto ancor.
Badin tutti all'espressione.
E alla giusta intonazione
Che sia espresso, forte, e bene.
Quella torcia accendi Imene,
Che si osservino i crescendo
E lo spegni andrà morendo.
Pluto poi nome simbolico
Va vibrato in tuon diabolico,
Che sia il tempo; or morto, or vivo
Dunque attenti ecco il motivo;

Tutti

La tua torcia ec.

Parme le 20 Décembre 1813

Vu et permis d'imprimer en vertu de la délégation de Monsieur le Préfet en date du 9 Décembre 1812.

VINCENT JACOBACCI
Conseiller de Préfecture.

47953